

La guerra genera la guerra e logora la nostra intelligenza

Angelo d'Orsi

DISPIACE sempre, per chi tenta di fare il mestiere di studioso, scoprire qualcosa di fondamentale che sarebbe potuto servire per chiudere una ricerca, subito dopo che il tuo volume sia apparso. Per me, che ho appena pubblicato una ricognizione sulla seduzione bellica esercitata sugli intellettuali (*I chierici alla guerra*), è stato un doppio colpo l'uscita di due libri sulla guerra. L'editore è uno dei più interessanti degli ultimissimi anni, Fazi di Roma, che ha seguito con grande costanza il filone guerra-terrorismo. Gli autori sono due statunitensi, poco "in linea". Uno dei due, Gabriel Kolko (residente ad Amsterdam), grande specialista di storia della politica estera, noto specialmente per taluni memorabili lavori, tra cui *I limiti della potenza americana* (Einaudi 1975), scritto con la moglie Joyce, e in questo volume (risalente al 1994, aggiornato nel 2005), riprende in parte le indagini di quel libro.

Il suo *Libro nero della guerra* è un'opera di sintesi, ma fondata su una documentazione spesso di prima mano, che, con sagacia, concilia divulgazione e ricerca, aggiungendo a materiali noti, dati assai meno a nostra portata: il tutto, articolato in un discorso di largo respiro, capace di tenere insieme economia e politica, ideologia e relazioni internazionali, sempre sotto il fermo dominio della storia, eterno «faro che illumina ogni nostra conoscenza», per dirla col vecchio Marx.

Libro che si rivela di enorme utilità, per ripercorre le guerre del secolo che ci sta alle spalle e quelle dell'inizio del XXI, che ha poco di nuovo rispetto al suo predecessore... Solita musica, che, nel lungo, sanguinoso tragitto dalla Prima Guerra Mondiale alla Seconda Guerra del Golfo (ossia, l'attuale, disperata guerra degli Usa in Iraq), suona sempre più stonata, ma più fragorosa, all'insegna di un costante incremento di arroganza dei potenti, sempre più potenti e sempre più arroganti, e di miseria dei subalterni, sempre più poveri, sempre più disperati e quindi sempre più disposti a ricorrere al terrore per lottare contro il terrore.

Kolko ci mostra che le guerre nascono spesso da calcoli sbagliati dei governanti e delle alte gerarchie militari; esse non risolvono mai i problemi, anzi li aggravano. Soprattutto i risultati che sono attesi da chi le scatena non sono mai quelli ottenuti. E guerre partoriscono guerre, in una catena infernale che oggi è sotto i nostri occhi attoniti. A meno che preferiamo chiuderli per non vedere. Invece bisogna tenerli bene aperti. E guardare, capire, lottare. E Kolko, uno studioso serio, di orientamento democratico, ci fa capire che oggi la prima vera minaccia alla pace nel mondo viene dai governi che si sono succeduti e si succedono a Washington, in una sostanziale continuità fra democratici e repubblicani, sotto insegne imperiali; tutti portatori di guerra, pur nelle differenze, spesso più apparenti che reali.

Gli "States", dunque, pronti a fare la guerra, lungo tutto i cento e più anni alle nostre spalle, e nel presente: a questo o quel nemico, vero o presunto, reale o immaginario, in nome di interessi economici o di ambizioni egemoniche. Sarebbe sbagliato definirlo un "pacifista", Kolko; egli è un esponente di un disincantato e acuto realismo, attento alle ragioni sottese alla propaganda, e, dunque, in tal senso, storico autentico, se è vero che del mestiere di storico parte essenziale è lo smascheramento della menzogna.

Nell'orgia bellicistica dei governanti Usa, ma anche nelle scelte di guerra di tanti altri leader politici di varia nazionalità, Kolko coglie, con una sorta di attonito stupore, la suprema irrazionalità della guerra: «Il mondo moderno è entrato con passo deciso nelle sue principali guerre, progressivamente più distruttive, senza alcuna tutela contro l'irrazionalità delle proprie dottrine e dei propri obiettivi». All'uopo, l'informazione si è trasformata in giustificazione, la notizia in propaganda, e questa, via via, è divenuta parte integrante delle guerre. Rispetto ai quali, il libro manda ai potenti della Terra un messaggio chiaro e razionale, che, certo, nessuno raccoglierà: «Una volta cominciata una guerra, nessuno può prevederne le conseguenze o il modo in cui terminerà». La

guerra come trappola dell'intelligenza, come pozzo senza fondo in cui cadono i disegni militari dei grandi strateghi o i progetti geopolitici degli statisti: si credono furbi, insomma, ma non fanno che rigirarsi fra le mani questo infinito rosario di morti, di distruzioni, di odio e di paura.

Se poi, dopo o durante la lettura di questo tomo impegnativo, ma ricchissimo per analisi e informazioni, ci si volesse rilassare, e magari addirittura divertire - amaro divertimento - si prenda fra le mani *Rapporti dall'impero* di William Blum, un singolare personaggio, che, già funzionario del Dipartimento di Stato di Washington, se ne andò sbattendo la porta per protesta contro le follie e le crudeltà della guerra in Vietnam. Da allora, questo pubblicista affabulatore e scrittore irriverente conduce una personale battaglia contro il governo degli Stati Uniti. Questo è per ora l'ultimo capitolo, a quanto pare anche apprezzato da Al Qaeda: il che potrebbe indurre solo sgangherati pasdaran del "Partito Amerikano" a togliere valore al libro, documentatissimo, serio anche nelle facezie, che pure abbondano.

Un repertorio delle nefandezze, delle scempiaggini, degli imbrogli e delle menzogne su cui Washington ha scatenato, in nome della "libertà", una guerra senza sosta all'intelligenza e alla verità, anche se si lanciano solenni proclami in difesa della "civiltà", che, ovviamente, sarebbe la nostra (la loro, meglio), contro l'altrui "barbarie". Il repertorio è impressionante: dalla distruzione della fabbrica di medicinali in Sudan (forse la migliore e una delle più grandi del continente, con il pretesto, subito smentito, di armi chimiche) alle centinaia di attentati, con morti di cui nessuno parla (anche un italiano), contro Cuba: il tutto nella pochezza dei "democratici" che sono, per Blum, dei repubblicani solo un po' meno beceri, e talora più stupidi (impietoso il ritratto di J.F. Kerry).

Certo, qui l'analisi non è raffinata e il respiro non è largo come quello di Kolko; si tratta, in vero, di una raccolta di articoli, che tuttavia informano e istruiscono, specie noi che sappiamo poco di quanto avviene veramente nel mondo statunitense o di quale sia il ruolo di

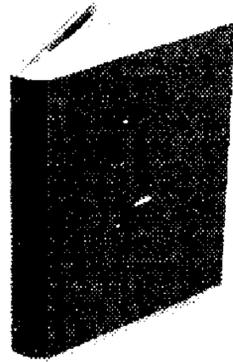
Washington nei fatti politici, economici e militari internazionali. Si badi solo all'elenco stilato dall'autore: nel Dopoguerra, si contano una

cinquantina di tentativi di rovesciare governi organizzati dalle ambasciate americane, o direttamente

gestiti da Washington. Una metà abbondante di questi tentativi è andata a buon fine.

Il fatto che vi siano intellettuali come Blum e Kolko, ci dice che esiste un'altra America.

Un «Libro nero» di Gabriel Kolko, non un generico «pacifista», ma uno storico realista e disincantato: «Il mondo moderno è entrato con passo deciso nei suoi principali conflitti, progressivamente più distruttivi, senza alcuna tutela contro l'irrazionalità delle proprie dottrine e dei propri obiettivi» Un'analisi che trova conferma nei «Rapporti dall'Impero» di William Blum



Gabriel Kolko
Il libro nero della guerra
 trad. di M. Manganelli
 Fazi, pp. XIII-736, €26,50
 William Blum
Rapporti dall'Impero
 Fazi, pp. XIX-379, €17,50

S A G G I



«Plotone all'assalto sotto i gas»: un disegno di Otto Dix (da «La guerra», edizioni 5 Continents)